THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Luca Zambito, *Le* tegulae sulphuris

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
L. Zambito, *Le* tegulae sulphuris,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 55-62

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Le *tegulae sulphuris*

Luca Zambito*

Keywords: Sulphur, *tegula sulphuris*, trade.

Parole chiave: zolfo, *tegula sulphuris*, commercio.

Abstract:
The paper presents three fragments of tegulae sulphuris *found near Casa III M, specifically from insula IV, and situates them within the broader context of patrimonial and commercial relationships with Campania and* Apulia.

L'articolo presenta tre frammenti di tegulae sulphuris *provenienti dai dintorni della Casa III M, precisamente dall'insula IV, e li inserisce nel più ampio quadro dei rapporti patrimoniali e commerciali con la Campania e con l'*Apulia.

All'inizio del XX secolo A. Salinas, in una lettera al Mommsen, chiarisce alcuni aspetti relativi a una decina circa di manufatti in ceramica che si cominciavano a raccogliere e conoscere e che provenivano dal territorio di Agrigento e, in pochissimi casi, dal centro antico di Agrigento[1]. Negli anni i rinvenimenti si sono succeduti e in questa sede si tenterà di fornire un quadro aggiornato di questa tipologia di materiali.

Inizialmente Mommsen non comprese la precisa funzione delle *tegulae*, probabilmente per non aver visto di persona come avveniva la fusione nelle zolfare del tempo: fu la nota di Salinas a renderne chiara la destinazione. Tra l'altro, ancora una volta con una forte analogia con i processi estrattivi ottocenteschi, le "tegole" servivano a imprimere a lotti di pani di zolfo delle iscrizioni, evidentemente con valore fiscale. Esse venivano poste sul fondo di casseforme, probabilmente in legno o altro materiale deperibile, all'interno delle quali veniva colato lo zolfo liquido. Una volta solidificato, il pane di zolfo era pronto per raggiungere i porti ed essere esportato. Anche in età contemporanea, spesso, le casseforme avevano delle lettere incise che poi venivano trasmesse sui pani di zolfo. Le *tegulae* erano prodotte ad Agrigento solo in seguito all'avvenuta concessione estrattiva e da Agrigento raggiungevano le aree minerarie[2].

Questi particolari manufatti rappresentano, dunque, un indicatore archeologico importantissimo della nascita di uno sfruttamento industriale di tale risorsa e, di conseguenza, dell'interesse degli imprenditori laziali e campani per questa attività commerciale[3].

Studiare le *tegulae* rinvenute ad Agrigento significa quindi studiare il contesto di produzione di queste matrici e lascia dunque aperte le linee di ricerca relative a questo segmento dell'attività delle officine ceramiche: presenza di strumenti o matrici per la produzione delle *tegulae*, indagini circa le percentuali di matrici che non venivano utilizzate. Fatta eccezione per gli scavi di Griffo in occasione del passaggio dei cavi per la rete televisiva, infatti[4], in cui P. Griffo

* Ricercatore indipendente; luca.zambit@gmail.com

1 Interessante la metafora utilizzata dal Salinas che, per farsi capire, allude al processo di colatura in stampi del cioccolato. La postilla venne inserita alla p. 998 del secondo tomo del X volume del CIL da Mommsen. Fino alla metà circa del 1900, gli esemplari posseduti dal Museo Salinas di Palermo e quelli del Museo S. Nicola di Agrigento si equivalevano numericamente. Solo i grandi scavi nel Quartiere Ellenistico romano portarono a una crescita esponenziale del numero di *tegulae* conservate nel museo di Agrigento.

2 Zambito 2014, pp. 137-139.

3 Zambito 2018, pp. 115-116.

4 Griffo 1963.

Fig.1.1-3. I tre frammenti di *tegulae sulphuris* rinvenuti nell'area del Quartiere ellenistico-romano (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - insula III).

indaga un contesto produttivo, le altre *tegulae* sono state rinvenute in "contesti secondari" legati a un loro palese riutilizzo. Se ne deve, dunque, desumere che per un motivo legato a errori nella produzione esse siano state scartate e abbiano conosciuto una "seconda vita" come materiale da costruzione in infrastrutture legate all'edilizia pubblica o privata.

Dall'area del Quartiere ellenistico-romano (*insula* IV) provengono tre frammenti di *tegulae sulphuris*, sul terzo dei quali ci soffermeremo di più, dato che parrebbe trattarsi del testimone unico di un nuovo tipo di *tegula* (fig. 1.3).

Frammento 1 - QER 23 INSULA IV area NORD US 23b

Pur nella sua estrema frammentarietà, in questo primo frammento (fig. 1.1) si può individuare, grazie all'altezza delle barre in alto e alle caratteristiche dell'unica lettera superstite (una C), il tipo della *tegula sulphuris*. Si tratta del tipo 16 della tipologia da me proposta, in cui compare il *conductor Eustochius* e in cui alla prima linea si legge: IMP AUCC. La tegola potrebbe datarsi in età tetrarchica[5].

Frammento 2

Un secondo esemplare frammentario è stato rinvenuto, purtroppo in giacitura secondaria, nell'*insula* III, nei dintorni della Casa III M (fig. 1.2). Si tratta di un frammento con i resti di una iscrizione su due linee:

CA[SSIANA]
COND(uctor/es)

La tegola, già documentata in due esemplari dal quartiere Ellenistico romano, appartiene anch'essa al tipo 16[6] ed è riferibile al *conductor Eustochius*.

Frammento 3 - QER INSULA IV, Vano 7a, US 1002 a.38

Il terzo frammento (fig. 1.3) conserva traccia di cinque lettere su due linee:

N A
N P [.]

Non ci sono confronti per questa sequenza negli esemplari fin qui conosciuti. Si tratta dunque di un tipo di iscrizione finora sconosciuta, per cui, ovviamente, non si conosce la possibile area di destinazione.

Si può solo congetturare che siano conservate, frammentarie, la terza e la quarta linea dell'iscrizione. Il -NA infatti potrebbe essere la sillaba finale del ben noto [OFFICI]NA, la cui denominazione quindi sarebbe da cercare nella linea successiva, oppure appartenere a un prediale non altrimenti conosciuto, sul modello Cassiana/Porciana.

[5] Per una descrizione dello strato in cui è stata rinvenuta l'iscrizione: Caminneci *et alii* 2024, p. 55.

[6] Cfr. Zambito 2018, p. 102.

1. *Rapporto tra Campania e Agrigento*

Seguendo la scia gialla di zolfo, dei contatti commerciali e delle presenze ad *Agrigentum* tra tarda Repubblica e primo Impero[7], si osserva un tenace rapporto tra l'area campano-laziale e il centro siciliano. Tra le fonti, forse più discusse, ci sono tre iscrizioni, dalla tribolata storia legata al rinvenimento e al loro riuso, conservate a Roma e presso il Museo Nazionale di Napoli[8]. Dal centro Italia potrebbero provenire i coloni che Augusto stesso testimonia di avere insediato alla conclusione del lungo periodo di guerra civile[9].

2. *Rapporto con l'*Apulia*. Possibile ruolo nella filiera della lana*

Come abbiamo visto, la Casa III M, almeno in una delle sue fasi, potrebbe essere appartenuta (o essere in qualche modo collegata) a un personaggio già noto nel territorio agrigentino. Si tratta di Manius Otacilius Catulus, *consul suffectus* dell'88 d.C., attestato in alcuni diplomi militari dello stesso anno[10]. Dal crollo del tetto della casa viene infatti un bollo MOTA, riferibile a una delle serie riferibili a Otacilio (le altre: MOTACATULI, MOTA retrogrado e CATULI).

Tracce riconducibili a Catulo o alla sua gens si possono individuare, dunque, oltre che nel Quartiere ellenistico-romano, anche nella villa signorile di contrada Cignana (Naro, AG), abbellita non solo da un importante peristilio, da fregi e statue in marmo lunense, ma anche da un impianto termale con i vani decorati da mosaici in bianco e nero[11].

La villa di Catulo, infatti, conobbe due fasi principali, con un passaggio sicuro di proprietà. Il dato archeologico[12] si aggiunge a quello epigrafico: dalla villa viene anche una seconda serie di bolli, con sigla MLS, garanzia che la proprietà non era più di un Otacilio ma di un personaggio il cui gentilizio, appunto, doveva cominciare per L. La villa palmese di *Catulus* risulta inserita a pieno titolo nella rete produttiva dello zolfo[13], data la presenza di un frammento di *tegula sulphuris*, rinvenuto purtroppo fuori da ogni contesto stratigrafico e dunque risulta solo congetturale l'appartenenza alla prima o alla seconda fase di vita del sito. Pur con la cautela dovuta alla parzialità dei dati in nostro possesso, è tuttavia possibile avanzare delle ipotesi che potrebbero in futuro essere approfondite.

In ogni caso la figura di Otacilio ci restituisce l'immagine di un grossissimo proprietario terriero, di rango consolare, interessato forse anche alle attività minerarie, ma sicuramente alla gestione dei propri fondi siciliani e con un piede ben saldo nelle attività pubbliche di Roma[14]. La presenza degli *Otacilii* in Sicilia sembra documentata almeno dalla prima guerra punica: mi chiedo se non possa dunque rimontare a quell'orizzonte un loro stanziamento e un radicamento così forte in Sicilia.

Otacilio deve essere morto attorno al 94/95 d.C.: per una fortuita coincidenza, il suo nome risulta legato a una controversia legale ricordata nel *Digestum* (D. XXXI, 1,29: *Pater meus referebat, cum esset in consilio Duceni Veri consulis, itum in sententiam suam, ut, cum Otacilius Catulus filia ex asse herede instituta liberto ducenta legasset petissetque ab eo, ut ea concubinae ipsius daret, et libertus vivo testatore decessisset et quod ei relictum erat apud filiam remansisset, cogeretur filia id fideicommissum concubinae reddere*)[15]. Una *Otacilia Secundilla Mani filia* compare in una iscrizione monumentale come evergete che finanzia la costruzione dell'anfiteatro cittadino. Sembrerebbe lo stesso personaggio che promuove una causa a una concubina del padre Manio. Questa donna, anonima per noi, aveva infatti ricevuto un lascito ereditario di 200.000 sesterzi. Alla povera erede, sfortunatamente, era premorto il legatario, per cui Secundilla, morto il padre, si rifiutava di onorare il debito. Otacilia perde la causa ed è costretta a pagare quanto dovuto. La vicenda, tuttavia, non deve

[7] Due agrigentini, L. Tizio e Ninfodoro, sono citati nel libro IV come vittime della voracità di Verre (Cic. *Verr.* 2.4.48 e 58); cfr. Paoletti 2003, p. 1011. Cic. *Verr.* 2.4.93-95. Vd. Prag 2014 e Soraci 2018.

[8] Una recente messa a punto e una interpretazione delle iscrizioni in Kajava 2014. Kajava dà per certo che entrambi i documenti (*IG* 954 e 955) fossero stati inviati da Agrigento a Roma e che solo in un secondo momento, in età post antica, siano stati portati a Gavignano. Sulla compresenza ad Agrigento nel I a.C. di due diversi gruppi di *cives*: *Verr*. 2.4.93: *Etenim iste Agrigenti credo propter multitudinem illorum hominum atque virtutem, et, quod cives Romani, viri honesti, permulti in illo oppido coniunctissimo animo cum ipsis Agrigentinis vivunt ac negotiantur*; *Verr*. 2.2.123: *Agrigentini de senatu cooptando Scipionis leges antiquas habent, in quibus et illa eadem sancta sunt et hoc amplius: cum Agrigentinorum duo genera sint, unum veterum, alterum colonorum, quos T. Manlius praetor ex senatus consulto de oppidis siculorum deduxit Agrigentum, cautum est in Scipionis legibus ne plures essent*.

[9] *Res Gestae Divi Augusti*, 28: *Colonias in Africa, Sicilia Macedonia... deduxi*.

[10] Su *Manius Otacilius Catulus PIR* 2 O 17. Sul diploma *CIL* XVI, 35 cfr. Eck 2003, p. 229; Rizzo, Zambito 2007. Su altre attestazioni di Manius Catulus si veda Giodice Sabbatelli 2006, p. 107 e nn. 40-41; Zambito 2018, p. 81.

[11] Vd. *infra*.

[12] Vd. *infra*.

[13] Vd. *infra*.

[14] Sull'entità delle risorse di Catulo dobbiamo ovviamente astenerci dallo speculare, tuttavia la Giodice Sabbatelli riflette sullo scarso peso che dovette avere la somma di 200.000 sesterzi rispetto all'ammontare complessivo del patrimonio di Catulo. Giodice Sabbatelli 2006, p. 111.

[15] Cfr. Giodice Sabbatelli 2006, p. 104.

Fig. 2. Iscrizione dall'anfiteatro di Rudiae con proposta di integrazione (tratta dal sito <https://www.salento-arcaico.it/wp-content/uploads/2017/02/otacilia-secundilla-seconda-iscrizione-rudiae-ELAB-1.jpg>).

aver danneggiato in maniera rilevante le sue finanze se, poco tempo dopo, la troviamo nell'iscrizione monumentale che ricordava il restauro dell'anfiteatro di *Rudiae*[16] di cui appare come finanziatrice principale:

OTA [CILI]A M' F SECUNDILLA
AN]P[ITHEAT]UM
IN H]ON[ORE PA]TRON[AE]
H]ONOR[ES DA]TO A P [OPULO ET DECURIONIBUS]
SECUNDI[LLAE] CN PO[MPONII .... UXORI ...]
A N PERPE[TUUM]

Riporto l'iscrizione (fig. 2) così come integrata nell'unico articolo che attualmente ne dà notizia. Tuttavia osservo come a seconda linea sia quanto meno opinabile l'integrazione *Pomponii* e ritengo sia necessario lasciare aperte altre possibilità di integrazione a partire dall'ipotesi che si trattasse di un *Pompeius/anus* che allo stato appare lectio *facilior*.

3. Otacilii *in Sicilia*

Bisogna sottolineare come in Apulia, prima della citata epigrafe, non ci siano altre attestazioni della *gens Otacilia*[17]. Che sia questo uno dei casi in cui, a seguito di una disposizione di Traiano, i senatori non di origine italica vennero costretti a investire un terzo del loro patrimonio in fondi ricadenti su suolo italico? Se così fosse sarebbe un ulteriore indizio, fra l'altro, che indurrebbe a ricercare l'origine della famiglia di Secundilla e di Manio in Sicilia[18]. Che sia questo il momento in cui si verifica uno spostamento degli interessi della famiglia di *Catulus* dalla Provincia Sicilia in Italia?

Inoltre non è forse un caso che uno dei più importanti cespiti produttivi dell'Apulia sia la lana che necessita di zolfo per la sua purificazione[19]. Oltre al fatto che lo stesso minerale era utilizzato in medicina veterinaria per la cura delle greggi.

Una analoga compresenza di attività imprenditoriali, peraltro nello stesso orizzonte cronologico, è riconoscibile nel *fundus* di Salonia Matidia che assieme alla figlia possedeva importanti proprietà in area di produzione agricola e laniera, oltre ad avere una certa familiarità con questa branca merceologica data l'origine della *gens* a *Vicetia*[20].

[16] Mastrocinque 2019; il dossier epigrafico dell'anfiteatro di *Rudiae* è in corso di pubblicazione a cura di A. Filippini e P. Panarelli.
[17] Si veda, ad esempio, Silvestrini 2019.
[18] Alla disposizione imperiale fa riferimento una lettera di Plinio il Giovane (*epist*. 6.19.4): *nam sumptus candidatorum, foedos illos et infames, ambitus lege restrinxit; eosdem patrimonii tertiam partem conferre iussit in ea quae solo continerentur, deforme arbitratus - et erat - honorem petituros urbem Italiamque non pro patria sed pro hospitio aut stabulo quasi peregrinantes habere*.
[19] Plin. *Nat*. 35.175: *glaebam, fullonum tantum officinis familiare*; cfr. Zambito 2018, pp. 32-33. Sulla filiera della lana rinvio al recente contributo di Carla Corti: Corti 2024. Inoltre, sul ruolo di *Venusia*, *Ordona* e *Ausculum* nel circuito della lana: Silvestrini 2019, p. 361 e nota 74. Osservo, per inciso, che in Apulia è attestata anche una *gens Annia* coinvolta nella filiera della lana, si veda Silvestrini 2021, p. 249 e nn. 13-20, a cui è da aggiungere il riferimento agli *Annii* agrigentini. Osservo ancora che ad Altino è diffusa la presenza della *gens Cassia*. Potrebbe quindi non trattarsi di coincidenze; il tema e la relativa ricerca sono meritevoli senza dubbio di approfondimenti.
[20] Zambito 2024.

Fig. 3. *Tegulae* del *conductor Eustochius*, per l'officina Cassiana (sopra) e Porciana (sotto) e loro visione speculare. Dall'area del quartiere ellenistico-romano.

4. Le tegole del quartiere: ruolo e funzioni

Fin dai primi sondaggi, tardo ottocenteschi, nell'area del Quartiere ellenistico-romano, sono stati trovati diversi frammenti di *tegulae sulphuris*. La gran parte però degli esemplari proviene dalle grandi attività di scavo, finanziate con fondi della Cassa del Mezzogiorno. Anche in alcuni scavi mirati alla rimozione di alcuni risparmi di terra lasciati dagli scavi Cassa del Mezzogiorno sono state rinvenute *tegulae sulphuris*, in qualche caso utilizzate per la datazione dello strato.

Mi riferisco in particolare a due esemplari quasi integri appartenenti al mio tipo 16 (fig. 3) della classificazione preliminare che ho proposto qualche anno fa con l'iscrizione:

IMP AVCC
N EX OFF
CASSIANA
CONDT EVSTOCH

Come si può osservare, entrambe le tegole hanno le alette laterali integre anche se sono evidenti dei grossi difetti di cottura. In mancanza di chiare tracce di riutilizzo è ipotizzabile che queste due tegole siano state stoccate in qualche maniera in uno dei vani in cui sono stati rinvenute in attesa di venire inviate nel sito in cui successivamente sarebbero state utilizzate. Tuttavia la presenza di difetti di cottura lascia sempre aperta l'ipotesi che le due tegole, piuttosto, non fossero idonee al loro utilizzo primario.

Gran parte delle tegole rinvenute nel corso degli scavi degli anni '50 purtroppo non hanno una sicura collocazione stratigrafica, anche a causa della metodologia allora in voga che prevedeva sostanzialmente uno sterro fino al raggiungimento dei livelli di distruzione delle case antiche, con buona pace di livelli medievali e tardoantichi.

Una caratteristica comune lega un grosso gruppo di *tegulae*, quella cioè di avere le alette laterali intenzionalmente scalpellate e, in molti casi, anche tracce di malta: segno, questo, più che evidente che le *tegulae* erano state utilizzate e reimpiegate in un momento che purtroppo non riusciamo a definire meglio.

5 Aulus Annius Eros e il ruolo mediterraneo di Agrigento

La prosopografia agrigentina dello zolfo non è molto ricca: scorrendo velocemente gli elenchi compaiono, oltre a diversi imperatori a volte anonimi, *Annii, Atinii, Cassii* e *Porcii*, un misterioso *Gellius Pelorus* e i più tardi *Eustochius* e *Trigonius* che, con un possibile *Socidius*, sono sicuramente riferibili ai momenti più tardi della produzione solfifera,

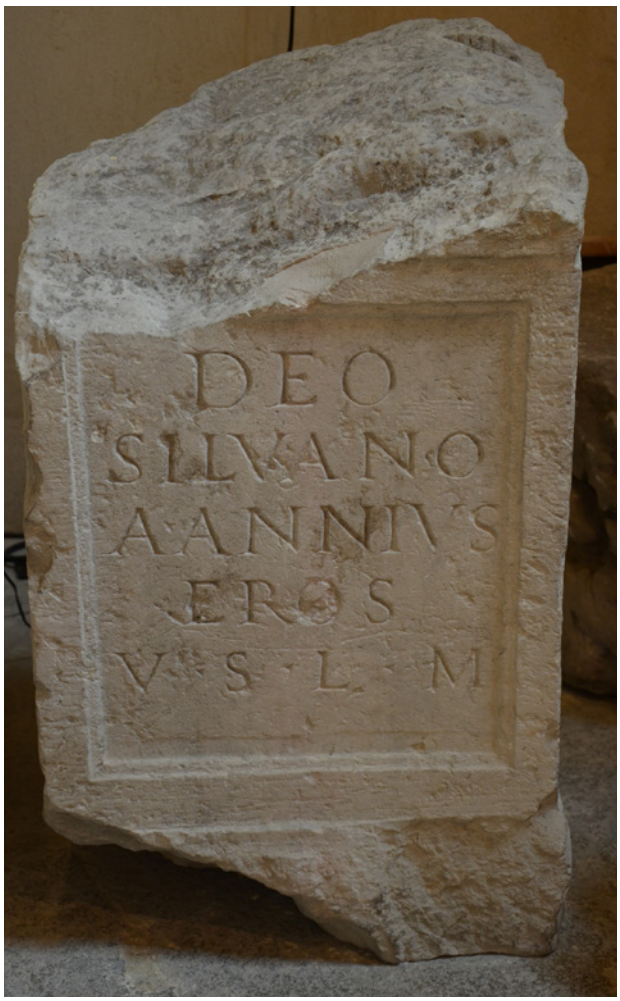

Fig. 4. Ara di A. Annius Eros dedicata a Silvano. Dall'entroterra marsigliese.

tra IV e V secolo d.C.[21]. In questo scarno elenco bisogna includere *M. Aurelius Commodianus* se le sue tegole racalmutesi non sono da attribuire all'imperatore stesso[22]. Accanto all'oggettiva carenza di fonti, però, bisogna annotare anche una certa discontinuità negli studi riguardanti questo tema. Dai dintorni di Marsiglia, trovata senza contesto di riferimento a metà circa dell'800, proviene una curiosa base con iscrizione e alcuni significativi *signa*, in cui la dedica a Silvano[23] è fatta da un personaggio che, pur con le cautele del caso, identificherei con l'Aulus Annius Eros che ritengo essere in qualche maniera l'inventore del cliché *tegula sulphuris*[24]. Questo il testo dell'iscrizione (fig. 4)[25]:

DEO SILVANO
A. ANNIVS EROS
V(otum) S(olvit) L(ibens) M(erito)

L'area di rinvenimento si caratterizza ancora oggi per due aspetti: la presenza di filoni minerari sfruttati fin dall'antichità e una viticultura di tipo intensivo che ne fa uno dei più importanti produttori di vino nel bacino mediterraneo.

Un cenno merita inoltre, accanto alla importanza per la comprensione di flussi di imprenditori e di attività tra le sponde del Mediterraneo, anche la presenza accanto ai tradizionali *signa* che indicano Silvano[26], l'olla e la mazza, tre piccole "maillets" di cui il primo editore non riesce a dare una lettura. Il triplice simbolo dei magli, di difficile interpretazione e assolutamente non comune, potrebbe, alla luce dei documenti epigrafici agrigentini, leggersi come il tentativo di enfatizzare i prodotti e i settori in cui il nostro *Annius Eros* investiva[27].

Del resto conosciamo, frutto di recentissime indagini, anche la storia o parte di essa di un altro personaggio che compare sulle *tegulae sulphuris*, rappresentante della *gens Atinia*. *Aulus Atinius* nelle *tegulae sulphuris* compare in due esemplari appartenenti ad altrettante serie e potrebbe essere lo stesso che, in società con il fratello omonimo, gestiva una *societas*, per il commercio di olio, vino, *garum* e probabilmente anche rame, dalle province occidentali[28].

[21] Nelle tegole, all'ultima linea si legge un SOCID o forse un SOCIOI: sul tema tornerò prossimamente.

[22] Salinas 1900 che bisogna sempre citare perché, sostanzialmente, da queste due brevi note comincia la storia degli studi sul problema dello zolfo e delle *tegulae sulphuris*.

[23] Sul dio Silvano, soprattutto nella sua valenza di divinità legata al mondo rurale, delle viti e delle greggi: Pauly-Wissowa IIIA, 1929, cc. 117-125 [A. Klotz], *s.v. Silvanus*; Enciclopedia dell'Arte Antica, 1966, *s.v. Silvanus* [C. Saletti]. Interessante, per un confronto, Pilipović 2017, in particolare p. 68 con una carta del *limes* della Mesia superiore con diversi siti archeometallurgici in rapporto alle località da cui provengono le are di Silvano.

[24] Zambito 2017.

[25] *CIL* XII, 4129.

[26] *Tutor finium* per Orazio (*epod*. 1.22); cfr. anche *od*. 3.29, 22-23. Virgilio (*Aen*. 8.600) lo definisce *deus arvorum pecorisque*. I *gromatici veteres* (Scriptores gromatici veteres, I, 302), ci rivelano i tre aspetti del dio. Per una raccolta bibliografica completa cfr. Dorcey 1992.

[27] Cfr. Panciera 1996, p. 432 su una dedica a Silvano da Grottarossa, nei pressi della Capitale, in cui sono documentate attività di cava.

[28] Zambito 2024, pp. 143-145 e n. 32 con una raccolta bibliografica completa su *Aulus Atinius*.

Bibliografia

Caminneci *et alii* 2018 = Caminneci V., Parello M.C., Rizzo M.S., Soraci C., *Agrigento ellenistico-romana: coscienza identitaria e margini di autonomia, Atti della Giornata Internazionale di Studi, (Agrigento 30 giugno 2016)*, Bari 2018.

Caminneci *et alii* 2023 = Caminneci V., Rizzo M.S., Parello M.C., Pisciotta F. (a cura di), *Indagini archeologiche nell'insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento: 2014-2018*, L'Aquila 2023.

Corti 2024 = Corti C., *Lana e lino nella* regio VIII Aemilia. *Produzione, economia e società*, in Antolini S., Piccinini J. (a cura di), *Intrecci. Studi sul tessile e la tessitura nel Mediterraneo antico*, Macerata 2024, pp. 207-246.

Dorcey 1992 = Dorcey P.F., *The cult of Silvanus: a study in Roman folk religion*, New York 1992.

Eck 2003 = Eck W., *Eine weitere Kopie der domitianischen Bürgerrechtskonstitution für die Truppen Syrien vom 7. Nov. 88*, in *ZPE* 143, 2003, pp. 229-233.

Giodice Sabbatelli 2006 = Giodice Sabbatelli V., *Studi sull'ufficio del console*, Bari 2006.

Kajava 2014 = Kajava M., *Two Greek Documents on Bronze* (IG *XIV 954;* IG *XIV 955* = IGUR *4*), in *Arctos. Acta Philologica Fennica* 48, 2014, pp. 205-209.

Mastrocinque 2019 = Mastrocinque G., Rudiae, in Cassano R., Chelotti M., Mastrocinque G. (a cura di), *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche,* Bari 2019, pp. 547-561.

Panciera 1996 = Panciera S., *Silvano a Roma*, in Studia in honorem Georgii Mihailov, Sofia 1995 [1996], pp. 347-362.

Paoletti 20023 = Paoletti M., *Verre, gli argenti e la* cupiditas *del collezionista*, in Corretti A. (a cura di), *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000), II*, Pisa 2003, pp. 999-1027.

Pilipović 2017 = Pilipović S., *Il culto di Silvano nella Mesia Superiore*, in Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae 68, 2017, pp. 59-74.

Prag 2014 = Prag J., *Cities and civic life in late Hellenistic Roman Sicily (with an appendix on Cicero,* In Verrem *3.12-13 and the status of cities in Sicily after 210 BC*), in *CGG* 25, pp. 165-208.

Rizzo, Zambito 2007 = Rizzo M.S., Zambito L., *Novità epigrafiche siciliane. I bolli di contrada Cignana (Naro, AG)*, in *ZPE* 162, 2007, pp. 271-277.

Salinas 1900 = Salinas A., *Sicilia. Racalmuto. Scoperta di forme romane iscritte per la lavorazione di zolfo*, in *Notizie Scavi di Antichità*, pp. 659-660 (= A. Salinas, *Scritti scelti*, I, 394-396).

Silvestrini 2019 = Silvestrini M., *Città e proprietà senatoria nella Puglia di età imperiale*, in Andrade N., Marcaccini C., Marconi G., Violante D. (a cura di), *Roman Imperial Cities, in the East and in Central-Southern Italy*, Roma 2019, pp. 353-367.

Silvestrini 2021 = M. Silvestrini, *Le élites municipali locali dell'Apulia*, in Caldelli M.L., Laubry N., Zevi F. (a cura), *Quinto seminario Ostiense in memoria di Mireille Cébeillac-Gervasoni (21-22 febbraio, 2018)*, Rome 2021, pp. 247-252.

Soraci 2018 = Soraci C., *Identità e autonomia: per la storia di Agrigento ellenistico-romana*, in Caminneci *et alii* 2018, pp. 127-147.

Zambito 2014 = Zambito L., *La produzione dello zolfo in Sicilia in età romana. Primi dati da una ricerca*, in *JAT Journal of Ancient Topography* XXIV 2014, pp. 137-156.

Zambito 2017 = Zambito L., *Ancora sulla datazione delle* tegulae sulphuris, in Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc) 15, 2017, pp. 229-238.

Zambito 2018 = Zambito L., *La produzione di zolfo in Sicilia in età romana*, Alessandria 2018.

Zambito 2024 = L. Zambito, *Miniere di zolfo tra le guerre servili e Augusto*, in Caliò L.M., Campagna L., Gerogiannis G.M. Portale E.C., Sole L. (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia. Atti del I Convegno Internazionale (Palermo, 19-21 maggio 2022, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas")*, Roma 2024, pp. 135-154.